

L'importanza e la modernità del pensiero di Amartya Sen in economia e in sanità

Romolo M. Dorizzi

Laboratorio Analisi Chimico-Cliniche ed Ematologiche, Azienda Ospedaliera di Verona

Verrà il giorno in cui il progresso delle nazioni sarà misurato non in base alla forza militare o economica, nè allo splendore delle capitali e degli edifici pubblici, bensì al benessere dei popoli

Rapporto UNICEF 1994

Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse

Adam Smith (1723-1790)

Nel recente Congresso Nazionale 2005 della SIMeL di Trieste il Prof. Fattore dell'Istituto di Pubblica Amministrazione e Sanità dell'Università degli Studi Boccioni di Milano ha affrontato in modo convincente il tema "L'impatto economico della Medicina di Laboratorio". Ha sostenuto che "La valutazione economica si giustifica pertanto sul piano etico, ancor prima che strettamente economico, perché è orientata a produrre più salute e non meno salute, come a volte erroneamente sostenuto" ed ha concluso affermando che "La valutazione economica, come insieme di tecniche ma anche come modo di pensare, può dare un contributo in questa direzione".

L'interessante contributo di Fattore al Congresso è uno dei molti richiami ai collegamenti sempre più stretti tra Economia, Etica, Medicina e Salute studiati da molti anni dall'economista-filosofo Amartya Sen che ha ricevuto il premio Nobel nel 1998 per "I contributi alla economia del welfare".

Sen è nato nel 1933 a Santiniketan (India) letteralmente in un campus universitario, come racconta nella sua autobiografia, ed ha passato tutta la sua vita in Università indiane, britanniche e nordamericane, completamente immerso in una atmosfera accademica di eccezionale qualità. L'economista ha goduto della fortuna di avere nel campus di Santiniketan un insegnante come il poeta Tagore, a cui ha dedicato numerosi saggi e da cui è stato profondamente influenzato, e si è spostato prima al Presidency College di Calcutta e successivamente al

Trinity College di Cambridge di cui è stato anche Rettore. Sen ha insegnato anche, nel corso della sua carriera transcontinentale, all'Università di Dehli, alla London School of Economics, a Oxford, a Berkeley, al MIT e alle Università di Harvard, Stanford e Cornell.

Sen ha studiato i fondamenti filosofici di come le collettività prendono decisioni relative al benessere dei popoli e delle nazioni ed alla distribuzione delle ricchezze. Si è occupato in modo del tutto originale dei meccanismi del sottosviluppo, della denutrizione e delle salute dei paesi del Terzo e Quarto mondo diventando un consulente apprezzato di numerosi organismi internazionali. D'altra parte egli ricorda in molti dei suoi volumi ed articoli come scopri da bambino in modo drammatico quanto possa "costare" la mancanza di libertà economica. Un salariato mussulmano si trascinò, un pomeriggio, sulla porta della sua casa a Dacca (all'epoca città dell'India britannica e, oggi, capitale del Bangladesh) agonizzante dopo essere stato accoltellato da un gruppo di Indu. Mentre veniva trasportato all'ospedale dal padre di Sen, raccontò che si era spinto in quartieri così pericolosi per un mussulmano in quei giorni di feroci contrasti etnici per cercare il lavoro a cui non poteva fare a meno per sfamare la famiglia. Quel giorno Sen fece la scoperta più importante della sua vita: un uomo quando manca della libertà economica è privo di qualunque libertà.

Per capire appieno l'importanza ed il fascino della ricerca di Sen occorre tenere presente la sua peculiare e

profonda vocazione di economista-filosofo che lo porta fin dall'inizio della sua carriera di studioso a raccogliere la grande e difficile sfida intellettuale di Adam Smith, ovvero quella di comprendere i fenomeni economici attraverso lo studio delle pieghe più nascoste della natura umana ed, in particolare, delle motivazioni che guidano i comportamenti e dei fattori sociali e culturali che portano l'uomo a "costruirsi" come individuo. L'uomo è quello che gli viene permesso di essere. Il vero problema della giustizia sociale non è soltanto quello di assicurare a tutti risorse sufficienti a soddisfare le proprie preferenze e aspirazioni, quanto quello di assicurare a tutti opportunità sufficienti a realizzare un pieno e compiuto progetto di sviluppo delle proprie aspirazioni e potenzialità.

Più ancora della "merce", la risorsa davvero scarsa ed inegualmente distribuita, è l'"opportunità di sviluppo umano"; secondo Sen, è il mancato o insufficiente sviluppo umano, che porta alla privazione materiale. Già nelle famose Radcliffe Lectures tenute presso l'Università di Warwick nel 1972 affermava che la disuguaglianza può anzi derivare dal fatto che, anche a parità di preferenze, un individuo che ha usufruito di minori opportunità di sviluppo umano o che è gravato da particolari condizioni "inabilitanti" dovrà spesso necessariamente esercitare un maggiore sforzo e impiegare più risorse per raggiungere uno stesso obiettivo di consumo rispetto a un individuo "normalmente abilitato" (dotato di quello che Sen definisce "*capability*").

Per valutare il successo di un sistema economico Sen non bada solo all'efficienza, che da buon economista tiene comunque in grande considerazione, ma al soddisfacimento di un ideale più ampio, che comprende la realizzazione di un'ampia gamma di capacità umane, l'aristotelica *eudaimonia* che Sen ama tradurre suggestivamente in "fioritura umana", piuttosto che nei più comuni "felicità", *happiness*, *welfare*, benessere. Secondo Sen, la cosiddetta "economia del benessere" è un imponente edificio teorico che poggia su una base morale e motivazionale fragile e inadeguata, basata interamente sull'idea del soddisfacimento dell'interesse individuale. L'etica deve presupporre l'eguaglianza tra gli individui anche se individui diversi possono sfruttare le opportunità in modo diverso.

Muovendosi nell'interfaccia cruciale tra la teoria economica e la filosofia politica, l'economista indiano si è imposto negli ultimi decenni come una delle voci più originali nel dibattito sul liberalismo e sulla giustizia sociale. Al centro di tutto egli pone il valore della libertà in relazione con un altro valore fondamentale, l'eguaglianza ed ha proposto un approccio basato sulle "*capabilities*" (capacitazioni) che permette di guardare alle possibilità reali che gli individui hanno di ottenere ciò cui essi attribuiscono valore, evitando che le libertà formali - che pure hanno un'importanza fondamentale - si trasformino in una beffa. Sulla base di questo sfondo teorico, e sulla straordinaria capacità di

intuire il nesso tra "idee astratte e orrori concreti" Sen si dichiara apertamente favorevole alla globalizzazione che non va interpretata come un fenomeno di "occidentalizzazione" del mondo, perché da sempre anche i Paesi non occidentali hanno contribuito ad arricchire l'armamentario dei valori universali. D'altro canto, sarebbe criminale impedire ai Paesi più poveri di usufruire dei progressi scientifici e tecnologici che hanno reso così agiata la vita dei Paesi più sviluppati. Secondo Sen la globalizzazione non è una novità né una follia. In una prospettiva storica, contribuisce da millenni al progresso nel mondo attraverso viaggi, commerci, migrazioni, disseminazione delle influenze culturali, del sapere e delle conoscenze, scienza e tecnologia comprese. Fermarla avrebbe recato al progresso umano danni irreparabili.

Anche se oggi la globalizzazione è vista spesso come un corollario del dominio occidentale, storicamente ha seguito strade diverse. Attorno all'anno Mille, la diffusione globale della scienza, della tecnologia e della matematica ha cambiato il vecchio mondo ma provenendo da una direzione opposta a quella attuale. Innovazioni come la carta e la stampa, la balestra e la polvere da sparo, l'orologio e il ponte sospeso con catene di ferro, l'aquilone e la bussola, la carriola e il ventilatore girevole - tutti esempi dell'alta tecnologia di un millennio fa - erano usati comunemente in Cina e ignoti altrove. La globalizzazione li ha portati nel resto del mondo, fino in Europa. L'influenza dell'Oriente sulla matematica occidentale ha seguito lo stesso percorso. Il sistema decimale, nato in India tra il II e il VI secolo, è stato poco dopo adottato dai matematici arabi e solo sul finire del X secolo ha raggiunto l'Europa dove ha avuto un ruolo di primo piano nella rivoluzione scientifica. L'India considera concetti come quello del seno come importazioni occidentali. In realtà nel 499 il matematico indiano Aryabhata in una sua opera di astronomia e matematica descrisse il concetto che chiamò con una parola sanscrita *jya-ardha* (mezza corda). La parola venne abbreviata in *jya* e poi divenne la parola araba *jiba* e successivamente *jaib* (che significa *baia*). Quando intorno al 1150 Gherardo di Cremona, ci ricorda Amartya Sen, tradusse numerosi volumi arabi di matematica rese la parola *jaib* con il termine latino *sinus* che corrisponde a *baia*. Il termine *seno* si impose universalmente e divenne pronto a ritornare ai matematici indiani moderni (che, per inciso, hanno continuato ad eccellere nella disciplina). L'Europa sarebbe stata ben più povera - economicamente, culturalmente e scientificamente - se allora avesse resistito a quella globalizzazione e lo stesso vale per quella in atto oggi. Rifiutare la globalizzazione della scienza e della tecnologia in quanto influenza occidentale non solo significherebbe ignorare i contributi - venuti originalmente da regioni diverse del mondo - sui quali si sono edificate la scienza e la tecnologia dette "occidentali", ma sarebbe una scelta errata dal punto di vista pratico, visti i vantaggi che il mondo intero trarrebbe da tale proces-

so. Identificare questo fenomeno con “l'imperialismo occidentale” in materia di idee e credenze sarebbe un errore grave e costoso, così come lo sarebbe stata una resistenza europea all'influenza orientale mille anni fa.

Il problema dei valori individuali e delle decisioni collettive è stato dibattuto dalla metà del secolo scorso. In caso di un accordo generale, le scelte della società non pongono problemi; ma in caso di opinioni diverse, si deve trovare un modo per raggiungere l'accordo; la teoria della scelta sociale si occupa esattamente di questo. Sen, considerati i limiti del voto della maggioranza già evidenziati dal teorema dell'impossibilità o paradosso di Arrow (premio Nobel per l'Economia del 1972) secondo cui nessuna decisione soddisfa cinque condizioni, o assiomi (dominio non limitato, non imposizione, non dittatoriale, monotonicità, irrilevanza delle alternative) sostiene che la decisione non deve riflettere i valori di un singolo, ma deve rispettare le preferenze individuali “di almeno una parte per almeno alcuni aspetti”.

Sen non ha disdegnato aspetti pratici come quello della definizione di Indici di benessere e di povertà (che consentono di confrontare paesi diversi e regioni diverse dello stesso paese) più efficaci rispetto agli indici tradizionalmente impiegati come il reddito pro-capite che considera solo valori medi. Il benessere non è dato dai beni in quanto tali ma dalla attività che consente di acquisirli. Il reddito è importante per le opportunità che crea, ma le opportunità reali (o *capabilities*, come le chiama Sen) dipendono da molti altri fattori che devono essere considerati quando si misura il welfare. La vera natura della povertà quale privazione di *capability* è data proprio da questa incapacità di trasformare gli orientamenti ed i valori dei singoli in possibilità di azione coerente ed efficace. Come abbiamo visto, la disuguaglianza economica è molto più che una semplice disuguaglianza di reddito: è una disuguaglianza di opportunità di percezione di sé, di immaginazione di futuri possibili e quindi, in ultima analisi, di scelta di chi e cosa poter essere. Comprendere tutto questo vuol dire ripensare profondamente il ruolo dello Stato, del mercato e del privato sociale all'interno della costruzione di una idea di benessere più profonda e sfaccettata di quella a cui siamo abituati. Lo Human Development Index delle Nazioni Unite, alla cui definizione l'economista indiano ha contribuito, tiene conto di tali aspetti e la salute è uno di questi.

Non è quindi difficile rendersi conto di come l'opera di Amartya Sen coinvolga molti aspetti della società che interessano anche la Medicina e la Medicina di Laboratorio. La sanità dipende, tra l'altro, da come i singoli individui valutano il loro stato di salute. A questo riguardo, non sempre l'opinione del singolo corrisponde a quella di quanti si occupano della sua salute e se il paziente è sempre più coinvolto, come raccomandato anche dalla Evidence Based Medicine e dai processi di Accreditamento e Certificazione alle decisioni che lo

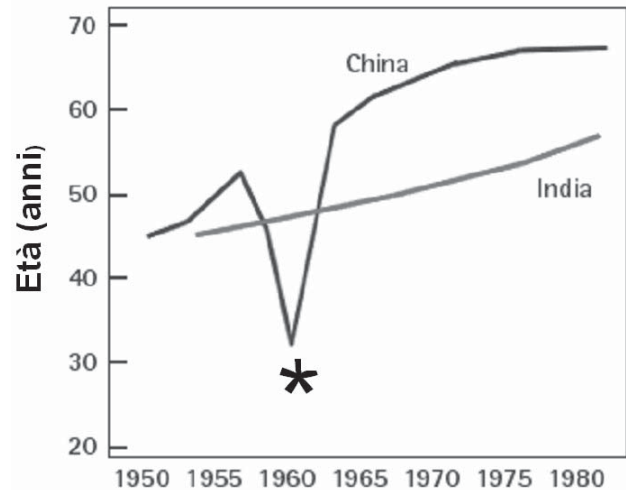


Figura 1. Aspettativa di vita tra il 1950 ed il 1980 in Cina ed in India (* = Carestie tra il 1958 ed 1961).

riguardano, si possono creare delle tensioni tra i due punti di vista. In medicina vi sono degli aspetti che sono soggettivi in modo estremo, basti pensare al dolore, e questo aspetto è molto importante quando si confrontano paesi società e culture molto diversi. Chi vive in una comunità molto svantaggiata, con elevata morbosità e poche strutture sanitarie, è portato a considerare molti sintomi come “normali” anche se sono facilmente prevenibili e curabili. Gli stessi sintomi compromettono gravemente il benessere di quanti vivono in aree molto più sensibilizzate sui temi sanitari e ad elevato sviluppo di strutture sanitarie. Queste differenze possono avere conseguenze importanti dato che le patologie riportate dai cittadini sono utilizzate spesso negli studi economici e sociologici con la conseguenza di produrre distorsioni in ambito di programmazione sanitaria.

Questi temi sono affrontati in molti dei volumi di Sen che, fortunatamente, sono tra quelli più facilmente reperibili anche in Italia. Leggendo volumi come “Lo sviluppo è libertà” siamo accompagnati in un viaggio affascinante che parte dal confronto dell'attesa di vita di Cina e India per arrivare alla porta del nostro laboratorio. In Figura 1 è mostrato come l'attesa di vita dei due paesi più popolosi del mondo si è modificata nel dopoguerra. Il contrasto è netto; l'attesa di vita si è alzata di una decina di anni in India e del doppio in Cina anche se in quest'ultimo paese alla fine degli anni 50 una carestia di immani dimensioni ha prodotto trenta milioni di morti. Secondo Sen, l'economia non può spiegare questo fenomeno ma solo la politica. La Cina ha ottenuto risultati migliori perché ha puntato molto più energicamente sull'aumento della istruzione della popolazione ed in particolare di quella delle donne che è l'unica cinghia di trasmissione efficace tra le riforme di un governo ed il mondo reale. Anche se l'India ha dei centri culturali di eccellenza nel campo dell'educazione, della ricerca e della produzione industriale, nu-

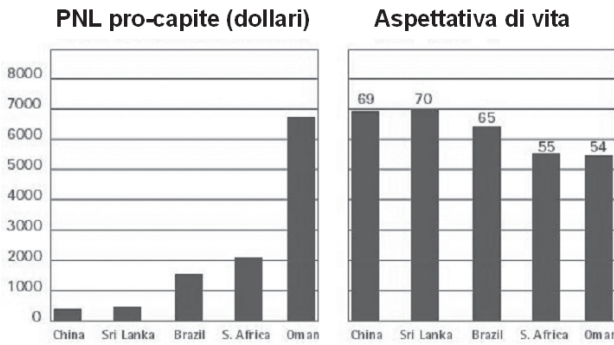


Figura 2. Confronto tra Prodotto Nazionale Lordo (PNL) pro-capite (in dollari) ed aspettativa di vita in Cina, Sri Lanka, Brasile, Sud Africa ed Oman.

merose regioni, vaste ed assai popolose, giacciono in una grave arretratezza con una percentuale di analfabetismo femminile che supera il 50%. D'altra parte in India non si sono verificate carestie, dopo quella, disastrosa, del 1943; la libertà politica e di stampa di quel paese ha denunciato tempestivamente ogni situazione di allarme "costringendo" il governo ad un sollecito intervento. Il sistema politico cinese in cui i meccanismi di "controllo" sono molto più blandi ha impedito che la crisi alimentare del 1958 venisse compresa e venisse comunicata al governo centrale in tempi utili. Non si può che restare smarriti a confrontare come attesa di vita e prodotto nazionale pro-capite di paesi come Cina e Sri-Lanka si confrontino con quelli di paesi come l'Oman, molto più "ricco" secondo i parametri tardizionali (Fig. 2). Sen ha ricordato anche come nello stato del Kerala, pur essendo più povero della media degli Stati indiani, si riscontra una alfabetizzazione praticamente universale ed una attesa di vita di circa 74 anni (prossima a quella degli Stati Uniti) (Fig. 3). Sen segnala, peraltro, come lo stato del Kerala presenti al contempo la più alta percentuale di morbosità riferita (Fig. 4). In generale, i paesi con i livelli più bassi di alfabetizzazione e di strutture sanitarie, hanno la più bassa percentuale di morbosità riferita; esiste una relazione inversa tra attesa di vita e denuncia di stati morbosi. Osservando la Figura 4, anche ammesso che un livello culturale più elevato renda più conscio il cittadino medio della sua salute, si potrebbe pensare che lo

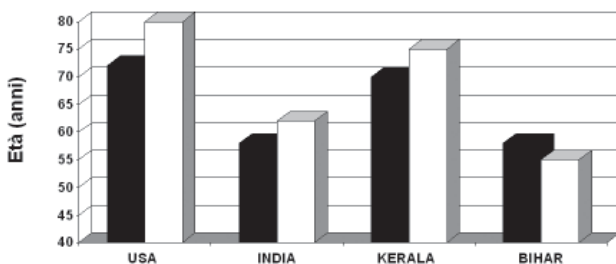


Figura 3. Attesa di sopravvivenza in India rispetto agli Stati Uniti (maschi = colonne piene; femmine = colonne vuote).

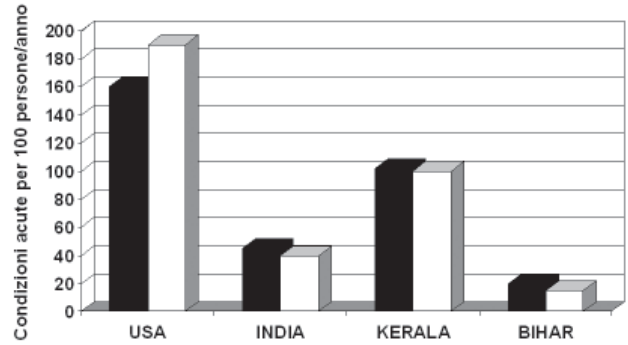


Figura 4. Incidenza di morbosità riferite in India confrontata agli Stati Uniti (maschi = colonne piene; femmine = colonne vuote).

stato di Bahir goda di una salute migliore dello stato di Kerala e lo stato di Kerala migliore di quella degli Stati Uniti. Il punto di vista soggettivo è sicuramente importante ma basarsi eccessivamente su di esso può portare a distorsioni estremamente fuorvianti. Secondo Amartya Sen "l'equità nella distribuzione delle cure sanitarie va tenuta ben distinta dall'equità della salute" perché i bisogni sanitari sono diversi, così come è diversa per ogni persona la suscettibilità alla malattia. La posizione che parte dall'equità della salute è migliore perché comprende non solo le cure, ma anche fattori come l'accesso a una buona alimentazione, l'epidemiologia sociale, l'inquinamento, le politiche sanitarie, la sicurezza sul lavoro e vanno tenute unite equità ed efficienza, un binomio che ha un posto rilevante nella sua teoria generale delle "capacità".

Sen mette ripetutamente in guardia nei confronti delle distorsioni mediatiche dei fenomeni economici che spesso oscurano, piuttosto che chiarire, la comprensione delle cause e delle conseguenze reali di quanto avviene. I luoghi comuni delle carestie legate a perdite di raccolti derivano più dalle favole dell'infanzia e dagli stilemi letterari che dai dati reali. La Figura 5 mostra come le carestie possono addirittura coincidere con il

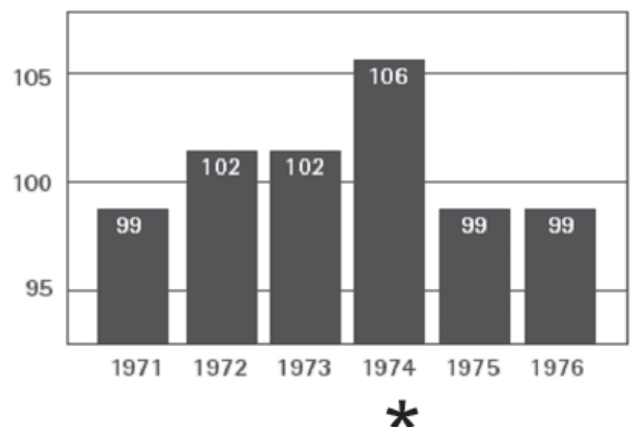


Figura 5. Disponibilità di cibo in Bangladesh dal 1971 al 1976 (Indice 100: disponibilità nel 1967) (* = anno della carestia).

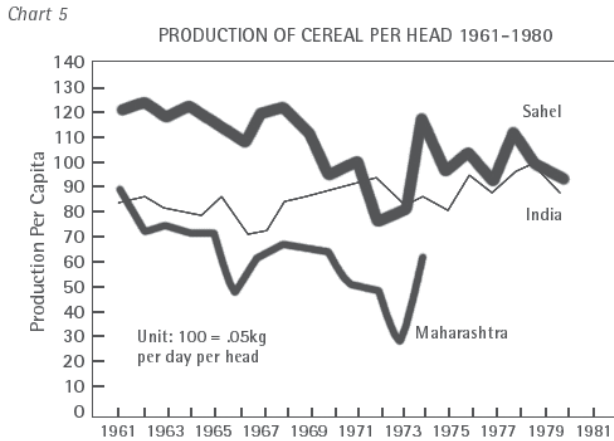


Figura 6. Produzione di cereali pro-capite tra il 1960 ed il 1980 nello stato di Maharashtra, nel Sahel ed in India.

picco della disponibilità di cibo; sono dovute a perdita del raccolto non su vaste aree ma su aree limitate che fanno perdere i mezzi di sostentamento ed i mezzi economici per acquisire il cibo che E' DISPONIBILE MA E' TROPPO COSTOSO. I paesi che hanno contrastato più efficacemente problemi di questo tipo lo hanno fatto fornendo un salario, anche modesto, a chi aveva perso le risorse economiche piuttosto che acquistando ulteriore cibo e distribuendolo attraverso complicati ed inefficienti programmi di soccorso nazionali ed internazionali. La Figura 6 ci mostra in modo evidente come lo stato indiano di Maharashtra, applicando il sistema dell'occupazione garantita (*employment guarantee*), pur avendo prodotto negli anni 70 la metà dei cereali pro-capite prodotti dai paesi del Sahel, non ha registrato le carestie che in quegli stessi anni hanno devastato molte regioni subsahariane.

A mio avviso, le considerazioni circa i risultati della "unaided opulence" di paesi come il Brasile, l'Oman e, almeno per il quinto della popolazione degli Stati Uniti non coperti da alcuna assistenza sanitaria, confrontati con la "participatory growth" di paesi come la Corea del Sud, il Costa Rica e la Giamaica in cui educazione e sanità sono seguiti con attenzione ed "orientati" dal

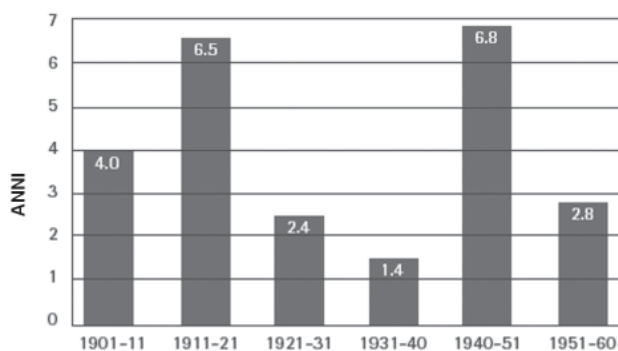


Figura 7. Aumento (in anni) dell'attesa di vita per decadi nel Regno Unito dal 1900 al 1960.

governo, costituiscono scenari da considerare con attenzione da chi si occupa di sanità in un momento in cui sembrano prendere piede orientamenti verso un approccio parcellizzato alla sanità in cui applicare le regole del mercato. Sen ci ricorda, per esempio, che la riduzione della mortalità in Cina si è verificata prima delle riforme economiche del 1979 e questa si è arrestata, o addirittura la mortalità è aumentata, negli anni successivi. Dimostrazioni, empiriche e grossolane fin che si vuole ma convincenti, della necessità dell'intervento pubblico in sanità è dimostrato dalla Figura 7 che mostra come le decadi che nel Regno Unito hanno presentato l'aumento maggiore nell'attesa di vita sono stati quelle dei due conflitti mondiali. L'effetto della carneficina dei due conflitti è stata, infatti controbilanciata da una radicale espansione della pianificazione pubblica che ha portato, per esempio, alla creazione del Sistema Sanitario Nazionale.

Chi si occupa di sanità ed il laboratorista, in particolare, deve confrontarsi sempre di più con gli aspetti economici del proprio lavoro; si tratta di una necessità ma deve diventare anche una opportunità. L'economia non è esercitarsi nelle quattro operazioni e nell'uso dei fogli elettronici (o meglio non è solo quello), ma costituisce anche un mezzo per comprendere meglio la società che ci circonda, la nostra disciplina ed il nostro lavoro. Il pensiero del Professore di Economia e Filosofia di Harvard, Amartya Sen, costituisce un paradigma di ricerca attuale e fortemente progressivo; nelle opere divulgative di questo straordinario Premio Nobel sembra quasi possibile leggere il misurato compiacimento dell'autore per il raggiungimento di un risultato che sembrava impossibile: riportare la complessità umana in tutte le sue dimensioni nell'alveo della scienza economica. Questo è stato compreso da uno dei più importanti imprenditori italiani che ha voluto Amartya Sen nei Telecom Colloquia che hanno riunito a Venezia nei primi giorni del dicembre 2005 alcuni dei "grandi economisti"; sforziamoci di capirlo anche noi.

Bibliografia

- Fattore G. L'impatto economico della Medicina di Laboratorio. RIMeL/IJLaM 2005; 1 (Suppl.): 112-4.
- Sen A. Health perception versus observation. BMJ 2002; 860-1.
- Sen A. La democrazia degli altri. Milano: Mondatori; 2005.
- Sen A. Lo sviluppo è libertà. Milano: Mondatori; 2001.
- Sen A. Globalizzazione e libertà. Milano: Mondatori; 2003.
- Sen AK. Collective Choice and Social Welfare. San Francisco: Holden Day; 1970.
- Sen AK. On Economic Inequality, Oxford: Clarendon Press; 1973.
- Sen AK., Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation. Oxford: Clarendon Press; 1981.
- Sen AK. Globalmente rassegnati, Il Sole 24 Ore, 8 luglio 2001.
- Sacco PL. Sviluppo e libertà, sfida di "capability". Il Sole 24 Ore. 5 marzo 2000.

- Maffettone S. Il senso della vita si dice in molti modi. Il Sole 24 Ore. 1 novembre 1999.
- Sacco PL. L'iniquità presa sul serio. Il Sole 24 Ore. 30 marzo 1997.
- Massarenti A. Economista della tolleranza. Il Sole 24 Ore. 28 gennaio 1996.
- Telecom Colloquia. <http://www.telecomprogettoitalia.it/cgi-bin/portali/progettoitalia/iniziativa.do?initia-tiveKey=Telecom%20Colloquia> (data di consultazione: 1.12.2005).
- Bobak M, Kristenson M, Pikhart H, Marmot M. Life span and disability: a cross sectional comparison of Russian and Swedish community based data. BMJ 2004; 329: 767-71.
- Sen A. Amartya Sen – Autobiography <http://nobel-prize.org/economics/laureates/1998/sen-autobio.html> (data di consultazione: 4.12.2005).